

Daniela Bologna il giorno dopo il giudizio «Che devo dire a questi giudici. Sono sconvolta anzi sono costernata. Una viene stuprata e non ha diritto a un po' di giustizia?»

Intorno alla vicenda conclusa con l'assoluzione dell'uomo è polemica. L'avvocata: «Soltanto se l'avesse sfregiata, l'avrebbero condannato» Incontro di Magistratura democratica e Codi

# «Dopo la sentenza cosa si può fare?»

## La donna violentata dal marito non si rassegna alla Cassazione

Ci sono stati gli abiti strappati e le grida, c'è stata l'aggressione: ma per i magistrati il fatto non costituisce reato... e adesso Daniela Bologna, che ha subito quella violenza dal marito, non sa cosa pensare «Che devo dire, di questi giudici? Cosa mi potrei fare?», ha mormorato ieri «Sono sconvolta. No, sconvolta non è la parola giusta. Sono costernata, ecco. Costernata. Come se la a pensare che, se sei stata violentata, non hai diritto a un po' di giustizia perché quell'uomo era tuo marito? Mi stringeva alla gola, con il pollice. Non potevo nemmeno respirare. Adesso so soltanto che qualcosa, si dovrà pur fare. Ma che cosa? Questa è la do-

manda che mi pongo: che cosa si può fare?». E intorno alla vicenda ora è scoppiata la polemica. Il caso di Daniela Bologna e di suo marito, infatti, sembra chiarissimo. Lui, nella primavera del 1990, sentendosi annunciare la fine del matrimonio, per due volte ha aggredito la moglie. Che lo ha denunciato. Lui è finito in tribunale e, in primo grado, è stato condannato a 9 mesi di reclusione. Ma in appello è stato assolto. E ora la Cassazione ha confermato quella sentenza. Eccone alcuni passi. «L'appellante va assolto dal reato ascrittogli perché il

fatto non costituisce reato. Va premesso intanto, per meglio comprendere la realtà dei fatti, che ci si trovava davanti a un matrimonio fallito, ancora in fase di transizione. Il marito era ancora convinto che un rapporto d'amore avrebbe forse potuto salvare il matrimonio. E quale migliore nesso in queste situazioni che avere dei rapporti coniugali consensuali ed appaganti per ristabilire l'armonia coniugale? Or bene, va osservato che diversi sono i connotati della violenza nel coniugio (cioè nel matrimonio, ndr), e nei casi ordinari nel senso che nel

coniugio occorrono connotati molto specifici e decisi ai fini della violenza. Occorre in altre parole che la violenza sia decisamente finalizzata allo scopo. L'avvocata di Daniela Bologna, Silvana Ravel commenta: «Par di capire che lui sarebbe stato ritenuto colpevole solo se l'avesse sfregiata o le avesse fatto qualcosa del genere». Cosa succederà? «Tenentero la strada della causa civile». E domani pomeriggio, presso il tribunale di Roma, Magistratura democratica e il Codi (Coordinamento operativi del diritto e informazione) parleranno di questo caso durante la presentazione della proposta di legge contro le molestie sessuali.

### I giudici della suprema corte «Non siamo maschilisti»

ROMA. È stata la terza sezione della Cassazione a confermare la sentenza che ha dichiarato assolto il marito di Daniela Bologna. Della terza sezione fa parte il giudice Antonio Morgigni. Lui non era nel collegio che, tre giorni fa, ha preso la decisione, ma, egualmente ieri ha voluto intervenire nella vicenda. «Non ho ancora visto le carte, ma la mia impressione è che sotto ci sia un equivoco. Questa sezione non è affatto anti-femminista anzi. Posso dire, a titolo di esempio, che tre giorni fa abbiamo affrontato un caso analogo, confermando la condanna a due anni di reclusione il marito aveva costretto la moglie a subire rapporti contro natura. E noi abbiamo confermato la condanna, nonostante i due coniugi si fossero ormai riconciliati. E le ammissioni del marito di Daniela Bologna? «Noi non prendiamo in considerazione i verbali del processo. La Cassazione, com'è noto, esprime una valutazione di tipo «formale»: sono stati commessi errori? Ci sono stati irregolarità? Se il procedimento è stato regolare, noi non possiamo che confermare la sentenza della corte d'appello. A questo punto, bisogna aspettare la motivazione della nostra sentenza. Sull'altro non probabilmente che nel ricorso c'era un vizio di forma».

### IL COMMENTO

## Un verdetto d'altri tempi

LIDIA RAVERA

Sono bastati pochi minuti alla Corte di cassazione per confermare una sentenza inaccettabile, che annulla vent'anni di parole e battaglie, vent'anni in cui le donne, e con loro alcuni uomini di buona volontà, hanno cercato di civilizzare le usanze di questo paese, di sottrarlo all'area di influenza di quella forma particolare di barbarie che vede nella famiglia un porto franco, dove le regole della società non hanno più valore, dove il padre comanda, la donna serve, i figli sono proprietà privata. I fatti sono chiari e indiscutibili, senza sfumature. C'è un uomo che vuole avere a tutti i costi un rapporto sessuale, c'è una donna che rifiuta questo rapporto. L'uomo usa la sua superiore forza fisica per ottenere con la violenza ciò che non gli viene concesso per consenso. Il fatto si ripete due volte nel corso della stessa giornata. L'uomo picchia e minaccia la donna. La donna denuncia l'uomo. L'uomo ammette di aver aggredito la donna a scopo di libidine. Viene condannato a nove mesi di reclusione, che non sono certo una pesante condanna, ma tant'è, siamo abituate ad accontentarci. Male, malissimo, accontentarsi. Soprattutto di questi tempi il peggio, infatti, arriva dopo. La sentenza è ribaltata dalla corte d'Appello, con una motivazione che pesa più di qualunque altra. L'aggressore è il marito dell'aggressita. Poi è arrivata la conferma della Cassazione. Dunque va tutto bene. La porta di casa si chiude benevola sui fatti privati del signor Napoleone Gianfranco, che ama la sua signora come da sacro vincolo e, in nome del medesimo, si ritiene in diritto di pretendere ciò che la signora non gli vuol dare. Se avesse dato dell'idiota ad uno sconosciuto sarebbe stato chiamato a rispondere del suo malgarbo, ma ha tentato di

strozzare sua moglie, quindi non deve rispondere. Col precedente di questo trattamento generoso bastonare le loro consorti sino alla perfetta soddisfazione di ogni loro non ricambiato desiderio? I signori giudici della suprema corte non se lo sono chiesto, hanno riflettuto soltanto pochi minuti. Immagino i loro sorrisi da uomini di mondo, quella leggera persistente complicità maschile che la determinazione femminile a non accettare più la subaltermità come un destino ha reso, in questi anni, più aggressiva, qua e là pericolosamente vicina alla vendetta. Un clima da club dei maschi. E i magistrati della corte d'Appello? È un caso che quei giudici fossero gli stessi che già avevano mandato liberi altri imputati di violenza carnale? E se non è un caso, che cos'è? Un calcolo? Oppure una necessità. E che tipo di necessità? Quella di rimettere le donne al loro posto? Quella di chiudere le porte di casa, di spegnere di nuovo le luci di ripristinare il contestato presepe della famiglia? Fuori tira un vento freddo e natalizzare il focolare diventa un'urgenza quasi politica. Dice, giustificandosi, il signor Napoleone: volevo salvare il mio matrimonio, e tutti, in questa Italia martoriata da quotidiane rivelazioni di corruzione, di delazioni, trasformazioni, svenimenti di ex amici e rimozione di antichi principi, dovrebbero prepararsi i fazzoletti, commossi, dopo tanta dolorosa realtà, dal meraviglioso mistero dell'amore. I fazzoletti servono ma si piange di rabbia. Daniela Bologna manteneva Napoleone voleva separarsi da suo marito. Vent'anni di matrimonio. Due figli grandi. Incomprensioni. O quindi soltanto fine del patto. Esiste una legge

dello Stato che consente al matrimonio di non essere eterno. Il signor Napoleone non voleva separarsi da sua moglie. Se non l'avesse picchiata e violentata, avrebbe goduto di tutta la comprensione necessaria. È molto triste ritrovarsi soli, e, forse, in questo momento lo è ancora di più, poiché rifugiarsi nel privato, pare la soluzione più facile per resistere all'inflazione della confusione. Ma lui ha picchiato e violentato. Ha aggredito, costretto, minacciato. È stato interrotto dai figli, e aver offerto ai propri figli uno spettacolo del genere chiederebbe un paio d'anni di galera supplementare. Naturalmente ha fatto anche questo per amore. Chi non uccide per soldi o per legittima difesa o per mestiere, uccide, in genere per amore. Si chiamava delitto passionale e già prevedeva scandalosi sconti. Vogliamo allargare il margine di quella tragica ambiguità? Che amore è l'amore che non tiene conto della volontà, del desiderio, della dignità dell'altro? È solo volontà di possesso. Voglia di distruggere, di divorare, di annettere il corpo di una donna, come una cosa, come un territorio, in cui compiere le proprie scorriere, in cui celebrare il rituale masturbatorio che per troppi secoli i mariti hanno imposto a mogli rassegnate e dipendenti. È roba vecchia l'amore invocato dal signor Napoleone e confermato dai giudici della Corte di cassazione. È un cascame di altri tempi, dei tempi in cui le donne non erano ancora riconosciute persone di uguale valore, dignità e diritti. Ora di dichiararlo scaduto. È ora di smettere di chiamarlo amore. È ora di cambiare le regole, nei rapporti fra gli uomini e le donne. Consapevoli che finché non cambieranno quelle regole, davvero, nonostante il polverone di questi mesi non sarà cambiato niente.



## Così lui si è difeso durante il processo. Il marito: «Volevo far pace avrò sbagliato metodo...»

ROMA. Ecco alcuni stralci dell'interrogatorio su cui si è basato il marito di Daniela Bologna nel processo di primo grado. Le domande in neretto sono del presidente della corte. «Questi fatti che ha raccontato sua moglie lei li ammette o no?». Veramente, non so come rispondere alla domanda, perché se dico sì potrei essere sotto un'altra forma, se dico no. Però quello che posso dire è che certi atteggiamenti sono stati presi da parte mia non assolutamente con l'intenzione di far violenza. Se ci sono stati comportamenti tali e perché davanti a un'azione è corrisposta una reazione. E devo dire che 18 anni di vita con mia moglie non sono stati molti facili. Anzi, sempre sull'orlo del litigio, non dico giornaliero, ma quasi. Mia moglie ha sempre un po' giocherellato sui sentimenti. Quindi la mia reazione non è tanto di violenza,

è perché nell'arco di questi due anni ho sempre cercato di far ragionare mia moglie. E quindi ho tentato di tutto con le buone e con le cattive. Lepidioso che ha citato mia moglie. I due episodi, che ha citato sua moglie. Ecco, il primo episodio citato, quello dell'ospedale, dov'era ricoverato mio figlio. Mia moglie alle 2 e mezzo di notte non era in ospedale, pertanto ha mentito dicendomi che aveva passato la notte da mio figlio. Va bene, ma questo è un episodio marginale. Sarà pure marginale ma di questi episodi. Risponda alle domande. Ma di questi episodi. I due episodi che ha riferito sua moglie. Sì. Il primo è avvenuto nella camera da letto.

Certo perché. E quando? Esatto perché questo? Perché. E il secondo è quello della doccia. Esatto perché questo? Perché. Adesso le rispondo perché costantemente. Ci dica cosa è successo. È successo che non sapendo dove mia moglie passava le serate mi sembrava lecito domandare e chiedere spiegazioni su dove fosse andata, è normale. Lei ha dato risposte evasive. Ho fatto quello che mi pare: sono una donna libera, ho chiesto la separazione pertanto tu non hai nessun diritto. Io mi sono venuto un po' alterato. Certo, c'è stato il litigio. Ma più che la violenza io ho tentato di farle capire che anch'io. Cioè in fin dei conti cercavo, stavo facendo un tentativo di riconciliazione. Magari ho sbagliato metodo, però in quel momento la pensavo così. Ma lungi da me l'idea. Quindi? Lungi da me l'idea di avere l'intenzione di fare violenza. Cioè io non pensavo assolutamente di violentarla. Pensavo di fare un qualcosa di che potesse innescare in lei un ripensamento, un qualche cosa del genere. Quella sera sono rientrato prima e mia moglie si stava preparando per uscire con un'amica. credo perlo meno. Alla domanda «cosa fa? dove va?», nessuna risposta e si comincia a inveire. Mi sono anche sentito dire se ero sicuro che i miei figli fossero miei. È chiaro che anche lì, in quel momento. Che ha fatto? Io non è che l'ho schiaffeggiato. Ho cercato di avere un rapporto. Di avere un rapporto di amore con lei di avere un rapporto di. Però nel dinanzi al giudice non ho urlare.

ROMA. È stata la terza sezione della Cassazione a confermare la sentenza che ha dichiarato assolto il marito di Daniela Bologna. Della terza sezione fa parte il giudice Antonio Morgigni. Lui non era nel collegio che, tre giorni fa, ha preso la decisione, ma, egualmente ieri ha voluto intervenire nella vicenda. «Non ho ancora visto le carte, ma la mia impressione è che sotto ci sia un equivoco. Questa sezione non è affatto anti-femminista anzi. Posso dire, a titolo di esempio, che tre giorni fa abbiamo affrontato un caso analogo, confermando la condanna a due anni di reclusione il marito aveva costretto la moglie a subire rapporti contro natura. E noi abbiamo confermato la condanna, nonostante i due coniugi si fossero ormai riconciliati. E le ammissioni del marito di Daniela Bologna? «Noi non prendiamo in considerazione i verbali del processo. La Cassazione, com'è noto, esprime una valutazione di tipo «formale»: sono stati commessi errori? Ci sono stati irregolarità? Se il procedimento è stato regolare, noi non possiamo che confermare la sentenza della corte d'appello. A questo punto, bisogna aspettare la motivazione della nostra sentenza. Sull'altro non probabilmente che nel ricorso c'era un vizio di forma».

## Salerno, il «redattore» scrive sul giornale scolastico «Quella storia scotta...» Querelato studente-cronista

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

SALERNO. «L'autore di quell'articolo ha infangato il nome dei nostri antenati prima di scrivere doveva controllare la notizia». Per difendere l'onore della dinastia, Piera Funari, figlia del podestà di Vibonati, un piccolo paesino agricolo del Cilento, in provincia di Salerno, si è rivolta ai giudici. Ha querelato per diffamazione il «redattore» Luca Gambardella, di 12 anni, che su l'ultimo numero di «Piazza Nicotera», il giornale della scuola media Santa Croce, si è occupato dei suoi avi. Insegnante Pompeo Stella Vateca, responsabile del periodico e persino il preside dell'istituto. Il ragazzo, figlio di un salumiere, l'altro ieri ha deposto davanti ai magistrati della Procura minore di Salerno. Ma cosa ha scritto il giornalista in erba, che fatto tanto infu-

nare i discendenti del capostipite i abate Funari? Ha raccontato una leggenda che in paese è sempre stata sulla bocca di tutti in tempi remoti, racconta lo studente. Vibonati apparteneva ad un unico feudatario, perseguitato dai Borboni. Il signore, bracciato dalle truppe del sovrano, chiese asilo al convento, dove fu accolto con benevolenza dall'abate Funari. Calmatosi le acque, il feudatario volle togliersi il debito di riconoscenza offrendo una delle sue tante terre all'abate Costui, il giorno dopo, preparò quindi il contratto di cessione e lo presentò al feudatario, il quale, in buona fede, non lo lesse e lo firmò. Quando, nell'acompiarsi, il feudatario esprime il desiderio di voler andare nei suoi terreni, l'abate gli fece presente che ormai a Vibonati non aveva più niente. Conclusione: «Il

feudatario si diede uno schiaffo in fronte, capì la truffa e gridò. Non ne avrà bene». Insomma, il ricco feudatario gabbaio dai frate, ridotto ormai alla nullatenenza, morì per il dispiacere. Ma la cosa che più ha fatto arrabbiare i discendenti dell'abate Funari, sta proprio nel finale dell'articolo scritto da Luca Gambardella. «Sembra che la strana profezia del feudatario si sia... in un certo modo avverata». Il ragazzo non va oltre. E' Angelina Funari, prima di cinque figli di Alfredo, podestà di Vibonati a spiegare che dopo la morte del padre, le terre di loro proprietà sono diventate maledettamente incolte, e che la loro bella villa alla periferia del paese è andata quasi in rovina a causa del terremoto. «Siamo stati costretti a vendere alcuni appezzamenti per poter riparare la casa visto che lo Stato non ci ha dato ancora una lira». □M/R

## Provvedimento del ministro Costa per combattere l'inquinamento acustico. Le «autoblu» con la sirena? Solo per il Papa, Scalfaro e Ciampi

ROMA. Troppe sirene troppo rumore. Così per sottrarre le grandi città alla tortura dei pesanti tassi di inquinamento acustico, per rendere più vivibili Roma e Milano, Napoli e Palermo, e rilasare i nervi dei suoi abitanti, il ministro dei Trasporti Raffaele Costa ha deciso «Togliamo le sirene dalle «autoblu». Da tutte le «autoblu». «Da tutte». Comprese - assicura Costa - quelle di magistrati e commissari, e pure quelle degli ex presidenti della Repubblica e del Consiglio. L'uso della sirena, secondo le direttive del ministro, sarà consentito soltanto alle auto di Giovanni Paolo II, del presidente Oscar Luigi Scalfaro e di Azeogio Ciampi. Solo le auto con il lampeggian-

te acceso e rumoroso e basta. Una rivoluzione? «Sì, una rivoluzione del rumore per tornare alla pace», spiegano al ministero, da dove è partito l'ordine preciso. «Rimuovere i dispositivi di segnalazione acustica installati sulle vetture di servizio messe a disposizione delle alte cariche dello Stato dal ministero dei Trasporti». La battaglia del ministro Costa contro l'inquinamento acustico era iniziata lo scorso 21 maggio, con una circolare che invitava i ministri prefetture e comuni a «vigilare sugli abusi di sirene» e a «applicare le sanzioni previste dal codice della strada in caso di utilizzo indebito dei segnalatori». Insomma, Costa aveva il sospetto che qualcuno ac-

cesse la sirena per arrivare prima a casa, e uscire a sedersi rapidamente davanti al piatto di spaghetti. I risultati raggiunti, definiti «incoraggianti», ma non sufficienti, hanno convinto il responsabile dei Trasporti a forzare il giro di vite. L'eliminazione delle sirene dalle «autoblu» dovrà essere comunicata al ministero «in tempi strettissimi» altrimenti ha avvertito Costa «dovrò, mio malgrado, dare disposizioni affinché la motorizzazione civile richiami le vetture interessate». Domanda: Ma questa decisione del ministro impedirà l'uso della sirena anche alle auto della polizia? Alle Cromo alle Thema che solitamente scortano le «autoblu»?

Non sembrerebbe, anche se il groviglio delle competenze ha dimensioni notevoli. D'altra parte, l'uso della sirena se sulle «autoblu» può essere abolita - con relativo fastidio dei suoi utenti - sulle auto di scorta della polizia, per ragioni puramente tecniche, dovrebbe restare intoccabile. «La sirena - spiegano al reparto scorte di Roma - per noi, è importante. Addirittura decisiva in alcuni momenti. Noi non possiamo permetterci scortando un magistrato, di fermarci a un semaforo o di rallentare a un incrocio. Dobbiamo invece avere la possibilità di filare via dritto e questo ci è permesso solo dalla sirena, che annuncia il nostro arrivo liberandoci la strada dal traffico».

EMORTO RENATO CAPELLI Med. d'arg. della Resistenza Venerdì 11 giugno si è spento nella sua casa di rattachio. Col con la moglie e i figli. Dopo la Barbara Peptoni e della figlia Luisa Renato da Bentivoglio (Bo) dove nacque il 14 marzo 1918 si spostò in molte parti d'Italia spesso per «avere gli ideali di giustizia di eguaglianza di libertà che l'hanno visto impegnarsi tutta la vita al fianco del lavoratore. Renato ha ottenuto la medaglia d'argento della Resistenza e la nomina di comandante di Battaglione partigiano per la sua audacia per aver guidato una formazione di partigiani a liberare oltre 200 operai prigionieri e costretti al lavoro da fascisti e tedeschi. Fatto prigioniero due volte riuscì ad evadere e a partecipare con un battaglione di partigiani alla insurrezione per la liberazione di Bologna. Renato nel suo impegno attivo per i lavoratori, ha avuto compiti di massima responsabilità negli organismi sindacali. Nel 1954 ha diretto la Camera del Lavoro di Bergamo quinta «sede responsabile per l'organizzazione della Cgil» successivamente è stato segretario nazionale della Fiom ed infine fino alla seconda metà degli anni '70 quando ha terminato la sua attività lavorativa ma non il suo impegno che è continuato. Renato è riconosciuto come guida preziosa del Partito comunista italiano e fondatore e costruttore del Partito democratico della sinistra. Il volto noto di Renato la sua disponibilità nelle frazioni di Marino e ciampino erano familiari. Il suo impegno in una coerente continuità dedicati al suo «Comitato di quartiere» zona Mazzamagna Di «Vino Amore». Qualuno può ricordarlo per la tenerezza, la dolcezza l'espressione di fede nei valori della Resistenza e della Costituzione Repubblicana. La volontà di far valere la democrazia e la partecipazione sono state idee che hanno guidato il suo fare quotidiano e così divenuto insegnamento permanente per le generazioni che a Boville - una delle sue ultime battaglie è quella per il Comune autonomo - hanno potuto avere l'occasione di apprendere il Pd, il Bovolite e dei Castelli in chiusa le bandiere abbrunate al compagno Renato Capelli. Lunedì 14 alle ore 9.30 nei pressi della abitazione di Renato in via del Vino Amore 47 al rattachio per porgergli l'ultimo saluto. Pd Boville Federazione Castelli Roma 13 giugno 1993

ASO DEGLI INNOCENTI La moglie e il figlio lo ricordano sottovoce 100.000 lire per l'Unità. Rigiione (Pr) 13 giugno 1993

EDDA BIAGIOTTI vedova GUARNIERI Le famiglie Grassi e Bianchini nel ricordarla sottovoce per l'Unità. Sesto Fiorentino 13 giugno 1993

EUPILIO MANETTI un vincente e coraggioso antifascista. La famiglia per molto tempo militante e sostenitore del partito. Dopo la scissione di Rumini rimase come a fianco del Pds. Rinovato e schierato a tutti i familiari delle famiglie Manetti e Bausi, compagna e amici cari. Gino Tagliaferri Firenze 13 giugno 1993

LINA MOLINARI OLTOUNA Attraverso questo secolo capponendo a ogni forma di fascismo di intolleranza e di volgarità. La mat. i solo di carità, dolcezza e nobiltà. d'anno. Alda Brunella Giovanni Francesco Milano 13 giugno 1993

LUCIANO ARRODINI è vicino a Nelly in questo momento di dolore per la perdita della sua indimenticabile mamma. LINA OLTOUNA Milano 13 giugno 1993

LE COMPAGNIE E I COMPAGNI DELLA UNITÀ di base Bassi del 1 sono vicini a Franca Mimmo e Ed in questo momento della «comparsa della mamma». ELENA Milano 13 giugno 1993

Ne 4° anniversario della «comparsa della mamma». MIRELLA CAPERDONI i genitori i sorelle e i familiari tutti ricordano con immutato affetto in un ricordo sottovoce per l'Unità. Settimo Milanese 13 giugno 1993

Nei 15° anniversario della «comparsa del compagno». GIUSEPPE TUNIZ la moglie Wilma e i figli Mannelina e Claudio lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottovoce per l'Unità. P.le. n. (Go) 13 giugno 1993

Il marito Filippo e i figli William Walter Kira e Katala annunciano con estremo dolore la «comparsa della mamma». FRANCESCO GUERINI In un ricordo sottovoce per l'Unità. G. Val Trompia (Bs) 13 giugno 1993

I compagni del Unione comunale del Pd di Garzone Val Trompia sono vicini ai compagni William e Walter e familiari tutti per la «comparsa della mamma». FRANCESCO GUERINI G. Val Trompia 13 giugno 1993

BRUNO SCLAVO Gini la moglie Gina e la famiglia lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottovoce per l'Unità. Roma 13 giugno 1993

DOMANI 14 GIUGNO 1993 - ORE 20.30. Atrio della Biblioteca Comunale - Palermo

### Un mondo in movimento un valore permanente l'etica, la politica, la sinistra con Enrico Berlinguer

PARTECIPANO: Giuseppe Ajala, di Alleanza Democratica - Luigi Colajanni, presidente dei deputati europei del Pds - Michele Giacomoantonio, vicepresidente nazionale delle Acli - Sebastiano Maffettone, filosofo - Leoluca Orlando, Coordinatore nazionale della Rete - Giampiero Rasimelli, presidente nazionale dell'Arci - Marina Salomon, dell'Associazione nazionale dei giovani industriali - Ferdinando Siringo, della Costituente della Strada - Giglia Tedesco, presidente del Consiglio Nazionale del Pds. COORDINA Mariolina Sattanino, della redazione del TG3

ARCI Confederazione regionale della Sicilia EUROMED Centro di informazione e di iniziativa europea

Pedicure podologo esaminerrebbe proposte di lavoro presso centri estetica Emilia-Toscana

Telefonare 091/217732

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute plenarie di martedì 15 (inizio ore 17.30) mercoledì 16 (con inizio alle ore 17) e a quella antimeridiana di giovedì 17 giugno (con inizio alle ore 9). Avranno luogo votazioni su decreto discriminazioni razziali riforma elettorale autorizzazioni a procedere L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per mercoledì 16 giugno in due sessioni alle ore 11 ordine del giorno: p.1 modifica misure restrittive libertà personale e alle ore 15 ordine del giorno riforma elettorale I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana di martedì 15 e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a quella antimeridiana di mercoledì 16 giugno